

Giuseppe Bagnati Vito Maggio Vincenzo Prestigiacomio

il Palermo racconta

Storie, confessioni e leggende rosanero

G. Bagnati, V. Maggio, V. Prestigiacomò

IL PALERMO RACCONTA

STORIE, CONFESSIONI E LEGGENDE ROSANERO

ISBN 88-8207-144-8

EAN 9 788882 071448

Le tracce di Palermo, 7

Prima edizione: giugno 2004

Bagnati, Giuseppe <1950>

Il Palermo racconta : storie, confessioni e leggende rosanero / Giuseppe Bagnati, Vito Maggio, Vincenzo Prestigiacomò. – Palermo : Grafill, 2004.

(Tracce di Palermo ; 7)

ISBN 88-8207-144-8.

I. Palermo <squadra di calcio>. I. Maggio, Vito <1930>.

II. Prestigiacomò, Vincenzo <1947>.

796.33406 CDD-20

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail grafill@grafill.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2004

presso **Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.** Via del Cavaliere, 93 – 90011 Bagheria

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.



**il palermo
racconta**

Indice

- 7 Premessa**
robertociuni
- 13 Miti e leggende del Palermo**
 - 15** ignaziomajopagano
Il padre fondatore e la prima Serie A
 - 23** carloradice
Il goleador "vichingo"
 - 27** raimondolanzaditrabia
Il principe inedito
 - 33** **La promozione in Serie A 1948**
 - 35** melaidgulesin
Le risse di Sukru
 - 39** ninettodegrandi
In arte "Fiordaliso"
 - 43** mariofasino
I politici e il Palermo
 - 53** **La promozione in Serie A 1956**
 - 55** robertoanzolin
Le melanzane di Anzolin
 - 65** salvatorevilardo
Il Vilardo che visse due volte
 - 71** **La promozione in Serie A 1959**
 - 73** josèferdinandopuglia
Fernando in miseria
 - 77** faustopinto
L'incompreso Faustinho
 - 79** **La promozione in Serie A 1961**
 - 81** vittoriocalvani
Il callo di Calvani
 - 87** **La promozione in Serie A 1968**
 - 89** enzoferrari
Le panchine di Ferrari
 - 99** sergiopellizzaro
C'era una volta Pellizzaro
 - 105** **La promozione in Serie A 1972**

- 107** corradof**erlaino**
Ferlaino: lo, Barbera e Sbardella
- 109** **Curiosità**
Uomini dalle mani miracolose
- 111** sandro**vanello**
Architetto in campo e nella vita
- 115** salvatore**matta**
La verità sull'86
- 127** **Momenti di gloria**
- 129** tarcisio**burgnich**
La roccia friulana
- 133** angelo**buttini**
E Buttini stese la Juve
- 137** maurizio**d'este**
Le magie di D'Este contro l'Ajax
- 141** filippo**citterio**
Citterio, il due di Coppa
- 145** **Album fotografico**
- 183** **Il Palermo 32 anni dopo**
- 185** eugenio**corini**
Corini che a 11 anni incantò Gren
- 195** luca**toni**
Toni al parcheggio di Maranello
- 202** **Curiosità**
Scopre Guidolin e lancia Toni
- 203** **Curiosità**
Il Palermo e la bicicletta
- 205** francesco**guidolin**
Guidolin: lanci lunghi e pedalare
- 213** pietro**accardi**
Pietro Accardi: pane e calcio
- 219** tanino**vasari**
Il picciotto del Borgo
- 227** **Diario della Stagione 2003-2004**

Giuseppe Bagnati ha curato i seguenti testi:

Roberto Anzolin (p. 55), Vittorio Calvani (p. 81), Enzo Ferrari (p. 89), Sergio Pellizzaro (p. 99), Corrado Ferlaio (p. 107), Filippo Citterio (p. 141), Eugenio Corini (p. 185), Luca Toni (p. 195), Scopre Guidolin e lancia Toni (p. 202), Francesco Guidolin (p. 205).

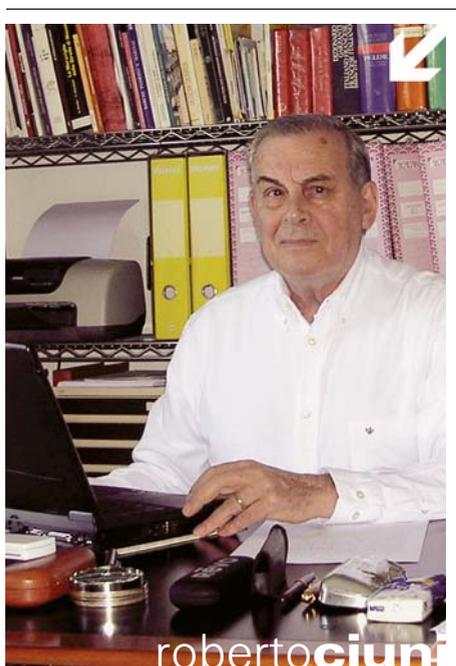
Vito Maggio ha curato i seguenti testi:

Mario Fasino (p. 43), Salvatore Matta (p. 115), Tarcisio Burgnich (p. 129), Maurizio D'este (p. 137), Pietro Accardi (p. 213), Tanino Vasari (p. 219), Diario della stagione 2003-2004 (p. 227).

Vincenzo Prestigiacomo ha curato i seguenti testi:

Ignazio Majo Pagano (p. 15), Carlo Radice (p. 23), Raimondo Lanza di Travia (p. 27), La promozione in Serie A del 1948 (p. 33), Melaid Guelsin (p. 35), Ninetto De Grandi (p. 39), La promozione in Serie A del 1956 (p. 53), Salvatore Vilardo (p. 65), La promozione in Serie A del 1959 (p. 71), Josè Ferdinando Puglia (p. 73), Fausto Pinto (p. 77), La promozione in Serie A del 1961 (p. 79), La promozione in Serie A del 1968 (p. 87), La promozione in Serie A del 1972 (p. 105), Uomini dalle mani miracolose (p. 109), Sandro Vanello (p. 111), Angelo Buttini (p. 133), Album fotografico (p. 145), Il Palermo e la bicicletta (p. 203).





Premessa

Fino all'Epifania del 1949 avevo visto il "mio" Palermo – conosciuto dalle foto pubblicate su *Il calcio illustrato* – solo passando davanti al Bar Amato di Via Scarlatti, angolo con Via Maqueda, dove potevo incontrare Tannino Conti in attesa di scendere nel sotterraneo del locale per una partita a biliardo. Insieme a lui stazionavano sulla porta giocatori riconoscibili dalle immagini del giornale, come Vittorio Masci, che in campo portava la maglia nera del portiere, Sandro Piccinini distinguibile facilmente dalla pelata o Ivo Buzzegoli dotato di un collo da lottatore inconsueto nel calcio. Certe volte facevano gruppo accanto ad una *spyder Vignale 4100* posteggiata sul marciapiede, una delle poche che giravano a Palermo, proprietà di Nini Varglien, biondo e filiforme nordico importato ad insegnare calcio; frotte di ragazzini andavano a girare intorno all'auto in una sorta di silenziosa adorazione del totem, e questo era tutto il divismo di quel tempo.

Conti aveva faccia di casa: i capelli color pece, le fattezze di pietra, il gran sorriso del timido, l'avrebbero detto siciliano dell'interno; invece, era un autentico concittadino della Kalsa. La sua faceva parte del campionario di facce ruvide presenti nella formazione schierata la domenica alla Favorita, qui una tipicamente veneta, lì una piemontese, una padana o una romagnola, ma la segnava marchio tanto eloquente da non aver bisogno del corredo della maglia rosanero per far da bandiera antropologica alla squadra.

Il 6 gennaio 1949 una pioggia diluviante aveva ridotto a pantano il prato



della Favorita. Il Palermo giocava contro il Torino di Valentino Mazzola. Già il mito popolare che circondava i granata, fatto di scudetti e di maglie azzurre, di spezzoni di cinegiornale e di cronache radiofoniche del compianto Nicolò Carosio, costituiva motivo sufficiente ad eccitare l'agonismo; ad esso andava aggiunta la vecchia stranezza della tifoseria palermitana, per la quale, se i rosanero sono la prima squadra amata, la seconda è la Juventus. Di conseguenza, il Torino era doppiamente rivale, in forma diretta e in qualità di avversario storico della "carissima" Juventus.

Non avevo mai assistito ad una partita di Serie A; per iniziare, m'ero scelto il giorno ed il settore sbagliati. Una cascata continua d'acqua precipitava dall'alto della gradinata, salto dopo salto, fino alla rete di protezione. Sedersi, impossibile; stare in piedi equivaleva ad ammortarsi. Avevo impermeabile e giacca fradici, le scarpe guazzavano nella pioggia, l'umido m'arrivava alle ossa. Per giunta, Guglielmo Gabetto, centravanti avversario dall'impeccabile scriminatura tra i capelli imbrillantinati, riuscì a segnare un *gol* verso la fine del primo tempo zompano nell'acquitrino; un altro granata ne fece un secondo e cominciò il lungo tormento degli spettatori. In pochi, nel campo, riuscivano a controllare il pallone. Non c'era volta che, lanciato a raccogliere un passaggio, Pietro De Santis, ala sinistra del Palermo, non finisse penosamente per terra; capitava che i terzini rosanero, anziché rinviare, prendessero a calci soltanto gli schizzi, che un giocatore corresse da una parte mentre la palla andava da un'altra. Con una rimonta da poveri disperati il Palermo riuscì alla fine a pareggiare e la giornata si chiuse in maniera onorevole. Il cugino grande che mi aveva invitato allo stadio m'imbottì di *brandy* salvandomi dall'influenza a costo di una mezza ubriacatura.

Quattro mesi dopo la squadra del Torino scomparve nello schianto dell'aereo che la riportava in Italia da Lisbona, cosicché il ricordo della partita m'è rimasto associato a una sofferenza di tifoso e un dolore di sportivo. Anni e anni più tardi, vedendo giocare Sandrino Mazzola nell'Inter, mi tornava ancora davanti agli occhi l'immagine di suo padre in maglia granata nel pantano della Favorita. E continuo a confonderli oggi.

L'amore che avevo da ragazzo per il calcio non fu ripagato – il campetto della Guadagna dove 'U zù Pè attaccava e staccava ogni giorno le reti delle porte, custodiva i vestiti dei giocatori, gonfiava il pallone, ribatteva i chiodi delle scarpe, vendeva acqua minerale e cacciava via i cani, certificò irrimediabilmente la mia scarsità di portiere, terzino, mediano e via dicendo – mentre andavo bene a pallanuoto giocando al moletto di Valdesi o all'Acquasanta con i fratelli Umberto ed Ignazio Moncada, con Bebè Pintacuda, Peppino Virga e Marino Albanese Trigona, l'unico della banda più piccolo di me. Diventato presidente del Palermo, il principe Raimondo Lanza di Trabia mise in rosanero anche noi: intendeva portare in Serie A nuovi sport, oltre il calcio. Felici, ci cucimmo lo scudetto con l'aquila sul taschino dell'accappatoio. Lanza veniva ad assistere alle partite guidando un motoscafo Riva lucido di vernice marina e carico di belle donne, una del-



le quali si chiamava Olga Villi, era famosa attrice di teatro e l'avrebbe sposata. Il moletto era affollato da ragazze accorse dalla spiaggia, oggetto di timidissimi appuntamenti serali al Bar del Sole, alla Rotonda. Venivano fotografi e si presentavano a "prendere le formazioni" cronisti di primo pelo. Spesso tra gli spettatori sedeva *Cesto* Vicpalek, che abitava a Mondello.

Insomma: per noi furono bellissime estati che iniziavano dall'invito d'apertura della stagione a Villa Trabia, avevano il loro culmine nelle scazzottate di Ogni-*na* con i catanesi del Giglio Bianco e terminavano nell'autunno inoltrato. In virtù di Lanza, ci godemmo pure un piccolo battesimo calciorio alla Favorita, tanto per poter dire di averne calcato le zolle: venuto fuori dallo spogliatoio – ricordo – la porta dall'altro lato del campo mi sembrò lontanissima, irraggiungibile...

Nessuno di noi sapeva chi era in effetti quel presidente un po' *star* di Hollywood, un po' ammaliatore di taglio parigino, un po' personaggio da dolce vita romana. Gli volevamo bene e basta.

Non potevamo nemmeno supporre che avesse conquistato giovanissimo la copertina di una *Domenica del Corriere* per un duello di spada, che Susanna Agnelli ne fosse affascinata, che alla catastrofe dell'8 settembre '43, aiutante del generale Giacomo Carboni, incaricato della difesa di Roma, avesse accompagnato il suo capo in una fuga nella fuga degli alti comandi fino al *set* del film di Alberto Lattuada *La freccia nel fianco*, in Abruzzo, dove l'attrice Mirella Lotti pareva disposta a salvare entrambi dai tedeschi. Men che mai immaginavamo che un guascone di tal fatta un giorno si sarebbe suicidato.

Teatrino dell'interminabile *talk show* collettivo che dura in Italia dalla domenica pomeriggio al sabato notte, era all'epoca il caffè dello sport. In attesa della televisione, proliferavano i Bar Amato dove ognuno poteva dire la sua senza dover delegare l'opinione a qualche professionista della chiacchiera. Al Bar Rosanero accanto alla nuova sede del *Giornale di Sicilia* in Via Lincoln, per esempio, redattori in pausa caffè fronteggiavano opposti concetti a proposito di tattiche difensive; al Bar del Massimo il lottatore olimpionico sordomuto Ignazio Fabra pontificava a gesti su schemi di gioco.

Succedeva così in tutto il paese, diviso tra la concretezza di Nereo Rocco e la classicità di Fulvio Bernardini, tra Helenio Herrera e l'attacco all'inglese, per quanto riguardava il campo, tra l'offensivista Gino Palumbo e il teorico della "linea Piave" Gianni Brera per quanto riguardava invece i giornali. Primo vincere o primo non perdere? Mi sembrava che avesse ragione chi voleva sempre giocare per vincere, ma il Palermo non fungeva più da sperimentatore, com'era stato con Gipo Viani, e offriva semplicemente la *routine* del calcio di provincia. Pagava la crisi d'una città divenuta incapace – sembrava – di esprimere una grande figura pilota della modernità sportiva, oltre che della modernità *tout court*, tipo Ignazio Florio o Raimondo Lanza di Trabia.

All'improvviso ne spuntò una: quella di Renzo Barbera. Promotore dalla mentalità imprenditoriale, gran signore borghese, Barbera riportò il Palermo ad



essere una società di stile dopo decenni di piccolo cabotaggio calcistico. Anche lui pensò di allargare la presenza dei colori rosanero ad altre discipline, alla pari di Lanza, e fu così che mi ritrovai consigliere d'amministrazione di una Palermo Polisportiva che non ebbe gran vita ma fu per me, una seconda volta, motivo orgoglioso di portare sul petto il distintivo con l'aquila.

Calcio o altro, quando è marcata da un segno d'appartenenza antica, uno stemma, un simbolo, la lupa di Romolo e Remo a Roma o il biscione degli Sforza a Milano, la squadra della tua città, quella che ti hanno insegnato ad amare da ragazzo, quella che hai seguito crescendo, quella che non hai dimenticato emigrando, ti si appiccica alla pelle.

A ogni sconfitta della bandiera sportiva, l'intera città – vedi Napoli – sprofonda nella frustrazione, come a ogni successo s'esalta. Non è questione strettamente di tifo, né di passione popolare; sono in ballo l'amor proprio legato al campanile, la storia comune, i ricordi, qualcosa che oscilla tra il «chi siamo noi» affidato alle sorti d'un pallone e lo spirito civico collettivo.

Ti si appiccica alla pelle, dicevo. Se poi ne hai portato addosso i colori, è per sempre. Nel cuore di un palermitano, l'aquila sullo fondo mezzo rosa e mezzo nero è per sempre.

■ 1947. Il presidente Stefano La Motta scelse come stemma un'aquila coronata con le ali basse. Nella pagina a fianco: 1948-49. La formazione della prima Serie A del dopoguerra.



